

setentrionale, ma, a differenza dei ragazzi, il loro territorio di riferimento è quello palermitano. Le domande sono incentrate sulla loro esperienza migratoria, a partire da quella che stanno affrontando in Italia come donne, come mogli e come madri. Interessante è il rovesciamento di strategia che le due autrici operano rispetto alla ricerca sugli adolescenti. Se quella partiva infatti dal ricordo della vita passata per arrivare a narrare il presente, questa fa un'operazione inversa: parte dall'esperienza più recente relativa alla vita in Italia per andare a rileggere l'identità passata.

Centrale, infine, in entrambe le parti è il richiamo al ruolo essenziale di due istituzioni fondative della società: la scuola e la famiglia, le quali (soprattutto la scuola) devono assumersi il ruolo di sostenere gli immigrati nel costruire da soli, nella formazione attraverso la comunicazione, la propria identità. Un'identità che, come più volte sottolineato nel testo, non consiste nella sommatoria di due appartenenze, quella di origine e quella di approdo, o nell'esclusione dell'una rispetto all'altra; semmai nell'«incontro binario», inteso qui, come per il linguaggio digitale, come incontro generativo, che connette e dà nuovo senso alle differenze.

*Stefania Chipa*

*Pedagogia più didattica*, rivista quadrimestrale 2009, 2, aprile

La presente recensione tratta del numero di aprile 2009 della rivista quadrimestrale «Pedagogia più didattica» pubblicata dall'editore Erickson di Trento. La rivista si distingue nel panorama italiano, proprio perché riunisce didattica e pedagogia, tentando di superare le consuete separazioni proprie del dibattito pedagogico attuale. E qui sta l'elemento forte della rivista e centrale nel numero qui preso in esame.

La strutturazione del numero di aprile 2009 prevede una prima parte in cui compaiono questioni di natura più squisitamente pedagogiche relative a un nucleo monotematico intorno al quale ruotano gli autorevoli interventi dei vari studiosi chiamati a pronunciarsi sul tema. La seconda parte del numero è dedicata alla didattica e alle strategie dell'insegnamento-apprendimento. Infine nella sezione intitolata «Lo scaffale» sono recensiti alcuni testi di indubbia pregnanza (tra i quali nello specifico il libro di Franco Cambi e Gianfranco Staccioli sul gioco in occidente), tutti concernenti naturalmente questioni pedagogiche.

L'idea originaria che sostiene e dà forza all'impianto strutturale della rivista è l'irrinunciabile connessione tra i saperi teorici legati alle speculazioni pedagogiche e alle teorie e riflessioni educative, e le conoscenze didattiche, calate in un'ottica più sperimentale e disciplinare. La connessione è ben presente, pur all'interno di una netta e sostanziale differenziazione tra le due discipline.

Nello specifico, il presente numero, mostra nella prima parte dedicata alla pedagogia, il tema della relazione esistente tra la conoscenza e i concetti di cittadinanza e di intercultura, rapporto ben definito nell'editoriale da Franca Pinto Minerva, per la quale: «prendere la parola significa poter esprimere la propria differenza, esporla all'altro in un gioco linguistico di rimbalzi in cui l'altro, a sua volta, ha modo di esprimere la differenza» (pag.5). Le argomentazioni esposte in questa premessa anticipano in qualche modo i temi degli interventi successivi, tutti legati dal tentativo arduo ma coraggioso di colmare distanze, correggere guasti e dare infine strumenti di interpretazione ad uso dei sistemi di istruzione formale, non formale e informale.

In particolare, Franco Frabboni descrive e analizza il senso delle direttive europee in tema di educazione, con uno sguardo interpretativo alla Morin, mentre nel suo

intervento Pinto Minerva denuncia l'ambiguità degli aiuti occidentali ai paesi in via di sviluppo, svelando la tendenza alla riproposizione di vecchie forme di dominio (economico, simbolico e culturale) attraverso meccanismi nascosti e più subdoli. Con i contributi di Giuseppe Cacciatori e Mario Manfredi si vira verso il difficile rapporto tra il rispetto delle culture minoritarie e gli ordinamenti giuridici degli stati meta dell'immigrazione. Una delle soluzioni proposte è la ripresa delle vecchie teorie del giusnaturalismo, per cui «gli uomini sono accomunati dalla natura e differenziati dalla società», la quale produce disuguaglianza tra gli uomini e ne nasconde l'uguaglianza sostanziale prodotta dall'appartenenza alla stessa specie (Manfredi, pag.27).

Più specifici appaiono gli interventi di Massimo Baldacci sulle classi-ponte, di Milena Santerini sul nuovo ruolo dell'educazione civica nella scuola, mentre i contributi di Massimiliano Fiorucci, Isabella Loiodice e Rosella Persi vertono rispettivamente sulla relazione tra immigrazione e in ordine i concetti di cittadinanza relativa, di lifelong learning e ambiente.

A margine della sezione «Pedagogia» troviamo nella parte dedicata a «Studi e ricerche» tre interventi che affrontano temi di varia natura: Bruno Schettini sul valore istruttivo della fiaba in antitesi con i fini moralistici della favola; Volpicella relativamente al nuovo ruolo della famiglia di fronte alla frantumazione dei rapporti sociali convenzionali; Maurizio Parente e infine Giuseppe Annacontini con lavori sul gioco nell'ottica problematicista e sul concetto di lingua in Gramsci.

Nella seconda parte consacrata alla «Didattica» del numero di aprile 2009, i diversi lavori si caratterizzano per un approccio più operativo, legato a sperimentazioni, comparazioni e pratiche calate nel quotidiano dei contesti d'istruzione.

Ne «La valutazione degli insegnanti» di Liliana Dozza si afferma l'importanza di forme di lavoro in team con gli altri docenti; nell'intervento di Maria Bartolini Bussi si spiegano le ragioni della supremazia degli studenti cinesi in matematica; nei lavori di Berta Martini e Angela Chiantera invece il *focus* è rispettivamente sulla necessità di definizione di nuovi modelli di didattiche disciplinari e sul bisogno di una comprensione metariflessiva delle competenze linguistiche rivolte a docenti e alunni. Infine il «*mastery learning*» proposto da Laura Tesolin, l'esperimento di didattica online illustrato da Beate Weyland e Monica Parricchi, il contributo scritto da Valentina Mazzoni sul fare ricerca con i bambini e il concetto di apprendimento cooperativo scelto da Maria Laganà, affermano tutti senza eccezione il valore e l'importanza di nuovi approcci e stili funzionali alla risoluzione delle problematiche attuali in materia di scuola, istruzione e società.

In conclusione, la rivista si presenta ricca di contributi e di temi che affermano e sottolineano con forza la complessità e la ricchezza delle scienze dell'educazione, il cui oggetto, la formazione umana, e i cui fini, il pieno sviluppo del potenziale umano, si realizzano attraverso una ricerca di orizzonti di senso, difficile ma suggestiva, tesa al raggiungimento di quella frontiera su cui conquiste, aggiustamenti e ritorni, indichino la strada impervia e irta, verso cui ogni spirito critico, dinamico e libero dovrebbe tendere.

*Marco Spagnuolo*

MAURIZIO FABBRI, *Problemi d'empatia. La pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, Pisa, Edizioni ETS, 2008

Il volume, pubblicato nel 2008, è il risultato della rivisitazione di una serie di articoli e saggi già pubblicati, con l'aggiunta di alcune pagine inedite. Il filo rosso che lega